

Per richiamare l'attenzione sulla vicenda, dopo aver scartato l'ipotesi di incatenarmi di fronte alla Curia (cosa che non è nel mio stile e che non è adatta alla stagione), ho abbandonato la Commissione. Lascio a ciascuno la responsabilità di trovare modalità più adatte per tentare di raggiungere lo stesso obiettivo: ognuno, nel parlare e nel tacere, si assuma in tutta Italia le sue responsabilità.

Nel dibattito sulla rivista "Jesus" che ho citato all'inizio nessuno ha fatto cenno al tema degli inserzionisti pubblicitari e al possibile condizionamento, da parte loro, rispetto a contenuti e toni di quanto viene pubblicato. Né è stato sollevato il tema dell'affidabilità di chi gestisce le agenzie. Forse sarebbe il caso di parlarne, anche se la verità potrebbe far male. ■

(...) In pochi giorni il percorso di demolizione della nostra Repubblica da parte di questo governo che si arroga il diritto di rappresentare la sovranità del popolo ha avuto un'altra pericolosa accelerazione. Dopo i vari tentativi di modificare in diritto la Costituzione, dopo i colpi di mano per svuotarne di fatto i principi fondamentali, dopo il piano di delegittimazione di tutte le istituzioni ed in particolare degli organi di garanzia e libertà, *in primis* la Corte Costituzionale, in meno di 48 ore l'articolo 1 del testo costituzionale sembra essere cancellato. Il primo colpo inferto cade sul principio che la Repubblica sia fondata sul lavoro o, come voleva qualche costituente, sulla "fatica". L'approvazione del DDL sul lavoro "collegato alla Finanziaria", al di là dei patetici sforzi di natura tattica per difenderne il contenuto, sancisce la fine del diritto del lavoro. Non solo e non già per le singole modifiche (vedi art.18 Stat. Lav.), ma per lo spirito complessivo che lo anima e che conferma proprio l'aleggiare di quello "spirito del legislatore" che da tempo ha relegato il cosiddetto giuslavorismo alle sedi accademiche, ai dibattiti politico-sindacali, a poche aree giudiziarie d'eccezione, facendo rapina di anni di fatiche manuali, domestiche ed intellettuali di donne e uomini "repubblicani". Venendo meno il convincimento dell'esistenza di un'asimmetria tra chi presta la propria attività lavorativa e chi ne offre il corrispettivo, quale residuo obsoleto di derivazione marxiana o peggio ancora cattocomunista, non ha più senso il *favor lavoratoris*, vige il *favor pecuniae*, con il conseguente fondamento della Repubblica Italiana sul valore molto negoziabile del danaro. Il secondo colpo è stato dato alla democrazia (...). Ricordate il monarca assoluto è tale perché *legibus solutus*, quante volte lo abbiamo studiato, ripetuto, insegnato, questo carattere distintivo della nascita della democrazia? Ora è così: definitivamente il *dux* è *legibus solutus* e con esso i suoi vassalli, valvassori e lacchè. (...)

Grazia Villa, presidente della Rosa Bianca

Re Silvio e il principe Tartaglia

STEPHAN POPPENSPIELER

Nel 1761 Carlo Gozzi, scrittore veneziano contemporaneo di Goldoni nonché suo acerrimo nemico, scrisse una commedia ispirata al mondo della fiaba. Il titolo è "L'Amore delle Tre Melarance" e narra le vicende di un principe affetto da ipocondria, causata dal maleficio di una perfida fata. I maghi e i medici più famosi del Regno non riescono a guarirlo. E il principe se la prende con il Re, che pur accondiscende ad ogni suo volere. Solo il buffone di corte riuscirà a causare la sua guarigione. Ma altre disavventure aspettano il povero principe, costretto da un secondo incantesimo a cercare le mitiche "Melarance".

La curiosità risiede nel fatto che il Re, inventato da Gozzi, si chiama Silvio, e il principe, che se la prende con lui, ha il nome di Tartaglia. Sono passati duecento anni, ma i personaggi sono maldestramente gli stessi, la vicenda è sempre all'interno della commedia dell'arte e un giovane e malato Tartaglia se la prende con il "re" Silvio perché, nonostante le regali promesse, lui resta sempre malato, la tristezza regna sovrana e ormai non si aspetta altro che un incantesimo, che ci possa liberare da un perfido maleficio.

Ultime due curiosità: il buffone di corte si chiama "Truffaldino" e c'è in giro per l'Italia un burattinaio che, già dal lontano 1992, narra questa bella fiaba e fa cantare al buffone «Oh, mia bela Madunina...». Lo conosco personalmente e mi ha garantito che, nel triste episodio di piazza del Duomo, non vi è stato nessun coinvolgimento da parte dei suoi burattini. Non garantisce per l'eventuale coinvolgimento di altri suoi colleghi. ■